



# NOI, IL CASO, UN DIO CHI SCRIVE LA NOSTRA STORIA? ECCO UNA DOMANDA IMPOSSIBILE

Da bambina, Karen Blixen, la grande scrittrice danese, era stata colpita dalla storia dell'uomo che viveva intorno a uno stagno. Questo signore una notte era stato improvvisamente svegliato da un gran rumore: nello stagno si era aperta una falla da cui uscivano acqua e pesci. Correndo alla cieca da una parte all'altra, era riuscito a trovare la falla e chiuderla. Il mattino dopo, al risveglio, si accorse che le orme dei suoi passi avevano disegnato la figura di una cicogna. «Quando il disegno della mia vita sarà completo, vedrò o altri vedranno una cicogna?», si chiedeva Karen Blixen da bambina. Come per l'uomo dello stagno, le nostre giornate sono scandite dalle azioni più disparate, che ci portano in una direzione e nell'altra, senza un senso apparente. E mentre i giorni si accumulano uno sull'altro, la domanda si fa legittima. Alla fine dei nostri giorni troveremo un disegno che dia senso e valore a tutto quello che abbiamo fatto? O la nostra vita rimarrà, per usare le parole di Hannah Arendt, «una sequenza intollerabile di eventi»?

Di queste domande si è occupata a lungo Adriana Cavarero in *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, da poco ristampato per **Castelvecchi**. Sono domande che ci aiutano a comprendere un grosso limite della filosofia, e anche della scienza, così come vengono tradizionalmente intese. Scienza e filosofia sono sempre in cerca di verità universali, che valgano per tutti, indiscriminatamente. Alla nostra domanda su chi siamo risponderanno con Aristotele, ricordandoci che l'«uomo è un animale razionale». Il che è probabilmente vero. Ma io? Chi sono io speci-

ficamente, concretamente, nella mia irriducibile unicità? La risposta universale della filosofia o della scienza di certo non basta, come aveva imparato Edipo a sue spese. Alla sfinge aveva dato una risposta universale, e dunque filosofica (chi è l'uomo? L'uomo è quell'essere che da bambino cammina con quattro gambe, da adulto con due e da vecchio con tre). Poi aveva scoperto chi fosse davvero (e che avesse due o tre gambe come tutti gli altri esseri umani si era rivelato del tutto ininfluenza). Non interessa, insomma, sapere «che cosa» sono – a me serve capire «chi» sono.

Meglio rivolgersi alla letteratura, che racconta appunto storie. Perché in fondo, questo noi siamo, ciascuno a modo proprio: storie. «Ogni essere umano», scrive Adriana Cavarero, «è un essere unico che, per quanto corra disordinatamente nel buio mescolando gli accidenti alle sue intenzioni, non ricalca mai le medesime orme di un altro, non si lascia mai dietro la medesima storia». È vero: c'è in ognuno di noi qualcosa di unico che va preservato, ed è solo il racconto della nostra storia che ci può rivelare chi siamo. Perché c'è sempre una storia che merita di essere raccontata, dietro ciascuno di noi. Ma la domanda di partenza rimane: quale è il senso di queste storie e dunque della nostra esistenza? Cosa ci dice di noi la storia che è stata la nostra vita? È stato tutto un caso (e sarebbe potuto andare diversamente, e io essere altro) o questo, non altro, era il mio destino? Chi è, insomma, l'autore della nostra storia? Io stesso, il caso, un Dio? Ecco una domanda a cui è probabilmente impossibile rispondere.



La scrittrice danese Karen Blixen, scomparsa nel 1962

**BLIXEN SI CHIEDEVA QUALE DISEGNO LE SUE ORME NEL MONDO  
AVREBBERO LASCIATO. E CAVARERO: MAI SARANNO LE STESSE D'UN ALTRO**